

I PESCATORI PORTATI DAL MARE

WRITER: UMBERTO MAZZANTINI



Se c'è una cosa che mi dà fastidio da leggere nelle guide turistiche dell'Elba è quando un suo paese viene descritto come "pittoresco borgo di pescatori", primo perché nella vita dei pescatori non c'era e non c'è niente di pittoresco, secondo perché quei Paesi spesso hanno ospitato pescatori molto tardi e i porti e gli approdi servivano a trafficare vino, granito e ferro col continente e il mondo. Gli elbani erano, e ancora in parte sono, gente selvatica e mite che si era rifugiata sui monti e che aveva paura di quel mare di pirati saraceni e pescecani. Dal mare veniva il pericolo e la salvezza dalla fame era nei campi, nelle vigne e nelle castagne, tra i massi montani nei quali rifugiarsi quando sul mare baluginavano le scimitarre e sventolavano le bandiere con la mezzaluna musulmana, mentre le mura crollavano e i paesi e le pievi di granito venivano messe a ferro e fuoco. Furono altri i pescatori che sentirono parlare

di questo mare pescoso dove le reti e gli ami erano scarsi e, da Napoli e Genova, arrivarono alla Marina di Marciana, per costruire le case del Cotone arrampicate sugli scogli, altri parlavano spagnolo e vennero a contendere il pesce ai delfini e alle tacche di fondo nella baia calma e murata di Porto Longone, i Medici Granduchi chiamarono i rais di Favignana a insegnare la pesca del tonno ai loro nuovi sudditi che parlavano un fiorentino bastardo, già contaminato dal livornese e dal corso. I ponzesi arrivarono a Marina di Campo dopo la guerra e cominciarono a pescare come solo loro sanno fare in un mare ancora seminato di mine e dove belavano ancora le ultime foche monache, che si diceva risalissero le vigne per rubare procanico e aleatico. Allora c'era chi era ancora convinto che le murene, con i loro denti aguzzi, fossero la progenie dell'amore tra i gronchi e le vipere, nella spuma bianca tra lo scoglio e il mare nelle notti di

luna piena. Allora come ora tutto o quasi quel che nuota, striscia, si muove in mare, e a volte vola fuori dall'acqua con un balzo, aveva un nome terrestre, come le margherite, i grandi granchi che in continente chiamano granseole, che con le loro lunghe zampe pelose e i carapaci bitorzoluti e appuntiti erano poco più di un fastidio per le reti e che presto divennero prelibatezze a caro prezzo per i ristoranti. I pescatori usciti affamati dalla guerra mondiale più di quanto ci erano entrati ritenevano i contadini fortunati: avevano terra loro sotto i piedi, filari di vigne che danno vino e orti che danno cipolle e pomodori, una casa, legna per l'inverno e un asino nella stalla; i pescatori cercano zeri e frugaglie nel mare freddo d'inverno, con gli stivali riempiti d'aliba secca per non crepare i piedi di gelo e d'estate cavalcano albe e cavalloni alla ricerca di pesci bianchi. Solo più tardi spuntarono da sud le zaccarene panciute dei siciliani e si cominciò a pescare sardine e acciughe

contendendole alle balene che ne ingoiavano quanto una barca con una sola boccata. Ma per i pescatori cambiò poco, la paga restò divisa in parti decrescenti per proprietà e rango e lo "scuro" del pescatore difficilmente

riusciva a mantenere una famiglia. Poi le grandi reti seccarono il mare, il turismo cambiò tutto e i pescatori divennero bersagli di fotografie e fornitori di ristoranti che richiedevano pesce pregiato. Sempre di meno,

proprio come i contadini che avevano invidiato e che non zappavano più le vigne come loro non zappavano più il mare. No, i pescatori non sono pittoreschi. Sono il mare e si salvano solo se si salva il mare.



When reading the tourist guides of the Island of Elba, you might come across the phrase "picturesque fishing village" but I can assure you that the life of a fisherman is nothing like picturesque because the seaside villages were used for trafficking wine, granite and iron ore from the mines. Fishing came later. The Elbans were, and in part some still are, wild yet meek, hiding in the mountains when they were afraid of the Saracen pirate raids and sharks. From the sea came danger and from the fields, vineyards and chestnuts came salvation from hunger. The fishermen that came from faraway had heard speak of this plentiful sea and they arrived from Naples and Genoa to the Marina of Marciana to build houses at the Cotone, perched on the cliffs. Some others spoke Spanish and came to dispute the fish from the dolphins

and the sharks in the bay of Porto Longone. The Medici family called the head fisherman from Favignana to teach tuna fishing to its new subjects who spoke a bastard Tuscan mixed with Livornese and Corsican. The fishermen came from the Island of Ponza to Marina di Campo after the war and started fishing as only they know how in a sea that was still planted with mines and where the last monk seals were heard bleating with tales that they clambered up to the vineyards to steal the procanico and aleatico grapes. The inhabitants of the sea had names from the land as happened with the "margherite" (daisies) that are called granceole (spider-crabs) on the mainland. The fishermen who came home from the war were hungrier than they had been when they left and they considered the farmers lucky: they had land under their feet, rows of vines that gave

them wine and vegetable patches where they grew tomatoes and onions, a house, wood for the winter and a donkey in the stable; the fishermen searched for picarels in the cold winter sea with their boots full of sea weed to stop their feet from freezing and in the summer, they had to cope with dawn and huge breakers searching for white fish. Only much later, came the wide zaccarene fishing boats from the south, from Sicily and they started fishing sardines and anchovies. However, for the fishermen, little changed, with their wages, they could hardly support their families. Then the big nets impoverished the sea, tourism changed everything and the fishermen became targeted for photographs and suppliers of restaurants. No, fishermen are not picturesque. They are the sea and they will save themselves only if the sea is saved.

